

13 L'isola di Sapienza in dialogo con biblioteche e archivi italiani

Sapiéntza (Sapienza, l'omerica *Oinoússa*), davanti alla baia di Modone, con una superficie di circa 963 ettari, si estende dal settentrionale Akrotéri Karsé (Capo Carsi, sul quale dal 1892 è attivo il piccolo faro di Spítha/Spiza) per circa 6,5 chilometri verso sud, raggiungendo una larghezza massima di circa 3 chilometri nella parte nord, tra l'occidentale Bisoúni (Capo Visuni) e l'orientale Kábos Kokkinión (Capo Kokkinion), e con una strozzatura di circa 300 metri costituita dalla lingua di terra detta appunto Laimós, che collega la parte nord con quella sud dell'isola, in corrispondenza di Pórto Lóngos, dal veneziano Portolongo, sulla costa orientale dell'isola, un eccellente, anche se poco profondo, approdo naturale con possibilità di approvvigionamento idrico, al quale si accede doppiando uno scoglio e l'isoletta detta Mpóm̄pa (Boba, la veneziana Longona), che insieme ostruiscono parte dell'accesso alla baia rendendola ancora più protetta dalle insidie del mare; ma un tempo anche più pericolosa per la mancanza di vie di fuga nell'eventualità che le navi là ancorate venissero sorprese dal nemico. Sempre nella parte settentrionale dell'isola si notano, da nord a sud, i tre principali rilievi: Phoberé (Foverè, 219 metri s.l.m.), Lakérdha (Lakerda, 232 metri s.l.m.) e Mpátia (Batia, 164 metri s.l.m.). Nella meno estesa parte sud si notano due rilievi prin-

cipali (rispettivamente di 127 e 117 metri s.l.m.), sul secondo dei quali, il più a sud, è stato mantenuto costantemente in funzione il faro costruito dagli Inglesi nel 1885. Nella punta sud, nonostante il faro, restano comunque ancora pericolosi per la navigazione, oggi come un tempo, i due scogli affioranti in prossimità della capo meridionale dell'isola noti come Dhýo Adélphia (i Due Fratelli), sul maggiore dei quali sorgeva un più antico faro.

Nella parte sud-est dell'isola di Sapienza, vicino al porticciolo e al faro, si sono evidenziati resti romani di un ipotizzato insediamento abitativo con cisterna come pure altri resti sempre romani, ma anche medievali, poco più a nord della spiaggia di Ammos, nell'area nota come Chiesa Franca, nei pressi dei resti di un forno per calce che meriterebbe uno studio archeologico per datarne l'uso. La baia è nota anche come porto di Sapienza; il luogo in cui attraccò l'armata genovese prima della battaglia del 7 ottobre 1403 mentre Carlo Zeno (1333-1418) era alla fonda in Portolongo.¹

Carlo Zeno, procuratore di San Marco e capitano generale da Mare della Veneta Repubblica, l'8 ottobre 1403 scrive da Modone al doge di Venezia, Michele Steno. Nel testo si nota l'accenno al fatto che «de galie v de fo fato signali per la guarda de Sapiencia» (Nanetti 2010, 1: 222, § 63.39):

Serenissimo principio, a la dogal signoria vostra ve fazo a saver chomo, siando mi qua [a Modone] con galie XI e do vostre de Romania, a di VI de questo, circha mezo di, de galie v de fo fato signali per la guarda de Sapiencia, honde de là [da Sapienza] de subito io me levie, andando in verso loro, e trovie tre nevillii, uno vegniva da la Chania, li altri do verso da Chorom, e domandandoli se quelli aveva vezudo alguni fusti armadi, e per quelli me fo risposto de no, honde io me redusi a Porto Longo che zià i era 'fradi. Ma puocho a preso vene la Loredana, la qual io aveva mandada a Modom, circha sol a monte, e diseme chomo l'aveva vezudo VIII galie aver pasado Chavo de Galo e vegnir in verso per lo ziaoglio, le qual fo XI suo galie, e in chontenente io me levie de Porto [Longo], per che non me parse chosa segura a lasarse trovar in porto, e vini al schoio de Sen Nicholò a preso le Chavrere, e là fixi clamar miser lo chapetanio de Romania e tuti i paroni, domandandoi quello i pareva deve semo far, chon ziò sia chosa che zià le galie i era in mezo el Griso e vegniva a tera e i erano XI chon el so fano inpiado, e ve-

¹ Si vedano Nanetti 2010, 1: 211-12, § 63.20 e Zonta 1940-41, 103-4, e la documentazione archivistica inedita di ASVe, *Sindicatus*, 184 e *Secreta*, I, 119. Si veda anche Petitot 1825, ch. XXVI-XXVIII. Manfroni (1897) traduce la lettera di Carlo Zeno del 9 ottobre 1403 prendendo il testo dall'edizione del Cappelletti 1848-55, V, 254 (già edita da Muratori [1733a] nelle *Vite dei dogi* del Sanudo, ma da manoscritto meno corretto e completo).

ne a Sapiencia, e là mese fero e stete tuta la note. E per mi e chapetanio e paroni termenasemo star quella note là, e metesesemo ben a ponto, e hordeniemo de fornirme de piere, e la maitina vignir a Modom e schuoder le do galie grosse e puo' andar a le dite galie de zenovexi; e chusi fesemo. Le galie de zenovexi stete tuta quella note a Sapiencia con el so fano inpiado; e fo tanta soperbia in quelli che nesuna noticia non me sope far del so eser là. Mi avi per la qual chosa, sopi per una barcha che me mandà miser Almorò Lonbardo, là ho' che io i era mi, n'i chastelani per lo simel. La maitina se levasemo del dito schoio, vignando verso Modom, per trovar le do galie grose secondo l'ordine dado. E vignando deschovrisemo quele galie, che i era puocho avanti partide senza aver fatto noticia del vignir a mi.

Quando, oltrepassata Schiza, il nobile guascone Nompars II signore di Caumont, che partito da Rodi il 20 settembre 1419 sostò quattro giorni a Modone dal 3 al 6 ottobre, giunge in vista dell'isola di Sapienza scrive di aver visto là una chiesa abitata da una comunità di «hermitens», monaci (greci?), e chiamata Santa Maria di Sapienza, «près de le mer au pié de la montaigne» (de La Grange 1858, 88), evidentemente sulla costa orientale dell'isola, data la rotta che segue. Si può interpretare come alle pendici del monte Foveri, poco più a nord della pittoresca baia di Ammos (Sabbia, l'unica spiaggia dell'isola), dove la carta della Expédition scientifique de Morée e quella del Ministero di Statistica greco segnalavano ancora l'insediamento di Sapiéntza (Sapienza) e dove la più recente carta topografica militare rileva, sulla costa orientale di Capo Carsi in un basso altipiano, una zona denominata Phrankokklesiá (Chiesa Franca), dove l'appellativo 'franco' sta ad indicare un luogo un tempo officiato da Latini, chiesa o monastero che fosse.² Un fiore selvatico, un *Iris spuria subspecie musulmanica*, che cresce insieme a rose selvatiche nei pressi della chiesa, è nella tradizione popolare il ricordo del culto dedicato alla Madonna.

Su dove fosse acuartierata questa *guarda* ci informano molti viaggiatori e ne danno conferma i portolani del Quattrocento.

² Fino a oggi nessuna fonte è stata evidenziata per attestare una fase latina di questo insediamento religioso/monastico; se non che i toponimi Frankokklesiá Φραγκοκκλησιά e Frankomonástero Φραγκομονάστηρο, sono, come spiega «reminiscenze della presenza di monaci latini» e si sono «conservati fino ai nostri giorni in greco con valore peggiorativo»: «Pero el sentimiento de aversión alimentado por los griegos hacia los monjes latinos tiene una elocuente expresión en el proverbio griego τὸν κακό σου τὸν φλάυρο, usado en el mismo sentido que τὸν κακό σου τὸν καιρό (que puede ser traducido libremente por *Que tengas mala suerte*). La palabra φλάυρος deriva del veneciano *frar* (con cambio de *r* en *l* en su forma griega), que significa "fraile", monje de la Iglesia romana» (Maltezou 1997b, 57); la parola *phláros* φλάρος deriva dal veneziano *frar*, con cambio di liquida (*l* per *r*) nella forma greca che fa slittare il significato in 'fragile'.

Ma torniamo a Nompars II, che scrive di aver visto sull'isola anche «une guayte» (torre di guardia) «hault sur ung puy» (alta su una vetta), che avvisa delle navi che vengono dal mare e ne fa segnale alla città di Modone (da cui è agevole la comunicazione ottica fino a Venetico).³ Per lo stesso luogo sull'isola di Sapienza abbiamo anche la testimonianza precedente, datata 3 luglio 1394, di Niccolò da Martoni che scrive

De Modona et Corona. Sequenti alio die veneris iii° die mensis iulii ejusdem secunde indictionis, circa horam vespertinam, vidimus montes insule Sapientie, in qua insula non est nisi quoddam fortilitium in sublimi loco positum, in quo fit custodia pro securitate terrarum Corone et Modone. (Martoni 1895, 579)

Di Modone e Corone. Il venerdì successivo, il terzo giorno del mese di luglio della stessa seconda indizione, intorno all'ora dei vesperi, abbiamo visto i monti dell'isola di Sapienza, sulla cui isola non c'è altro se non un fortilizio posto in un luogo alto, dove si fa la guardia per la sicurezza delle terre di Corone e Modone.

Come pure ne abbiamo notizia successivamente nell'isolario del Buondelmonti (ca 1420), in cui l'area è ben evidenziata con il toponimo «Sapientia» anche nell'illustrazione della Messenia meridionale. Nel testo si legge:

Venio inde *ad Sapientiam*, coram Modonense civitate, quae parva et infructuosa apparet, et dicta est Sapientia, ut navis transeundo sapienter a scopulis ibi occultis se custodiat, vel quia ibi mulier graeca cum habitaret, futura incantationibus transeuntibus resolvebat. Cuius in medio mons erigitur, in quo Modonenses velum a longe vigilant, ut circumstantibus innotescat.⁴

Vengo poi alla [isola di] Sapienza, davanti alla città di Modone, che è piccola e appare infruttuosa, e si chiama Sapienza, affinché la nave che passa con sapienza si guardi dagli scogli lì nascosti, o perché una donna greca che abitava qui con incantesimi prevedeva il futuro a coloro che di là passavano. In mezzo alla quale si

3 «de Cabre à l'ylle de Sapience [isola di Sapienza]: v milles; une petite ylle déserte où il ne abite riens fors que hermitens que demeurent près de le mer au pié de la monteigne, en une église que l'on appelle Sainte Marie de Sapience; et une guayte que tiennent hault sur ung puy, laquelle avize les nefes qui viennent par mer, et fet signal à une cipté qui est devant laditte ylle de Sapience à ii milles; que l'on appelle Modon, en terre ferme, en le principe de le Moureye ont je arrivay» (de La Grange 1858, 88).

4 Si veda von Sinner 1824, cap. 8 (tra le Strofadi e Cerigo), 63, basato sul codice parigino del 1420 ca.

eleva un monte, in cui i Modonensi vigilano le vele da lontano, per sapere cosa c'è intorno.

È «la guarda de Sapienza» dalla cronaca del Morosini (Nanetti 2010, 1: 222, § 63.39).⁵ Il testo datato alla prima metà del Quattrocento ed edito dal Kretschmer nel 1909 come *Portolano Parma-Magliabecchi* riporta che:

Sapienzia e buon porto per contra alla terra di Modone e puoi stare a ancora e prodese sotto la chiesa e guarti da una secha che ve all entrata del porto.⁶

Il portolano di Grazioso Benincasa, sempre della prima metà del Quattrocento, riporta, al § 141:

Sapienzia. Chi venisse da ponente achostase a la sua punta mezo prodese, arrai passe VIII d'aqua, puoi truovi la punta, che ci è la chiesa. Quando arrai la chiesa per me' dove stai la guardia, allora sarrai sovra la secha. Allargate uno prodese e vai netto. Lasiate la valle da ponente, metti el prodese in terra e l'anchora da grecho, arrai all'anchora passe XVIII de aqua.

e ancora, al § 151

Sapienzia. Venendo da levante, la secha che truovi, li suo segniali si è una grotta che stai raso mare. Da ponente de questa grotta una balestrata e mmeza el ci è una lisiata rossa. E questi è li suo segniali. Sopra questa secha el manco fondo che ssi à è passe doi de aqua. Da questa secha fino in terra per tutto è ssecho. La prima punta che è da levante dell'ixola de Sapienzia si è una punta bassa. Lontano da questa punta doi balestrate, nella via del grech<0> si è basso fondo.⁷

Il portolano a stampa di Bernardino Rizo da Novara (Venezia 1490) è il più ricco di dettagli significativi e ci parla anche dell'altro porto di Sapienza, quello noto come Portolongo.

⁵ Un passaggio del Vittoriale datato sempre al 1403 descrive meglio un simile posto di guardia in vista del porto di Marsiglia sull'isola di Pomègue. Cf. Lefèvre-Pontalis, Dorez 1902, 1: 125 nota 6, che cita *Le Victorial, chronique de don Pedro Nino, comte de Buelna* (de Circourt, 1867, 2: 3: 155).

⁶ Di Kretschmer 1909 si è preso il testo edito senza citare le varianti riportate per il *Codice Magliabecchi*, in quanto, nella fattispecie, si possono giudicare non significative.

⁷ Cf. Biondi 1998, 156, 158, 166 e 168; già in Kretschmer 1909, 404 (§ 141) e 407 (§ 151), ma con alcune imprecisioni e il salto della seconda riga del manoscritto.

Sapientia si e ixola e sia porto dentro de ver tramontana e davanti si e una spiazza e una chiesa dali prodexi al isola dal chavo de fora ver levante e le anchora ver tramontana in fondi de passa 20 e lo porto de sapientia si a do seche una da ponente del porto che se tien cum la punta dela chiezia e l'altra da levante che se tien cum l'ixola de sapientia, e vien fora do prodexi e si e per mezo una grota largo dal porto de sapientia mio uno anchora in la dita ixola de sapientia de ver sirocho ei e porto longo che bon porto e al intrada da ver grego e sovra lo dito porto a mia do si e una isoleta che a nome chavrara de ver sirocho e da sapientia a modom per tramontana sono mia 2. (Kretschmer 1909, 507-8)

I documenti archivistici veneziani del Quattrocento, anche se, per quanto si è potuto riscontrare, non menzionano l'insediamento monastico, connotano però l'isola come un porto commerciale alternativo a quello di Modone, annoverato tra i luoghi in cui si riscuotevano i dazi sulle merci.⁸ Il porto sembra che si debba individuare geograficamente nella settentrionale baia di Ammos, prospiciente al monastero. L'altro ancoraggio dell'isola, Portolongo, era infatti prevalentemente un luogo di sosta per le flotte militari. Gli ancoraggi dell'isola erano utilizzati anche dalle navi che non volevano o non potevano sostare nel porto veneziano di Modone, come ad esempio la nave mercantile catalana che, salpata da Barcellona «pro viaggio fiendo ad partes Surie et alias soldano Babilonie subjectas» nel settembre del 1370, dopo aver commerciato a Pisa e a Napoli, getta le ancore nelle acque di Sapienza, dove viene catturata da quattro galee veneziane capitanate dal patrizio Nicolò Michiel e condotta a Modone con l'accusa di trasportare merci di Genova, al tempo in guerra con Venezia.⁹

La testimonianza più significativa resta comunque quella del pellegrino domenicano Felix Faber, ottimo osservatore e illustratore di persone e luoghi, che passò sull'isola il pomeriggio del 17 dicembre 1483, durante lo scalo a Modone (arrivo il 9 e partenza il 19) della flotta con cui stava rientrando a Venezia dalla Terrasanta, la stessa su cui era imbarcato anche Bernard von Breydenbach (Bartolini,

⁸ Cf. *Statuta Coroni et Mothoni* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. 4866, f. 37v [terminazione del 29 dicembre 1400] e ff. 81-82 [terminazione del 30 gennaio 1421, 1420 *more veneto*]) come pure *Lettere e Istruzioni di Jacopo Barbarigo sulla guerra della Morea* (5 giugno 1456-19 marzo 1466) di Jacomo Barbarigo (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Sez. Manoscritti e Rari, A.325 - Prov. Magnani; descritto in Lucchesi 1924, 129-30), 52v-53r (nr. 72, datato Modone, 23 dicembre 1465) e 58r-59v (nr. 82, datato 24 febbraio 1466-1465 *more veneto*), consultabili nell'edizione di Sathas 1880-96, 6: 76-7, 86-9 (qui pagina 88).

⁹ La notizia è riportata nella richiesta di indennizzo inviata al doge Andrea Contarini dal re Pietro III d'Aragona (Barcellona, 6 febbraio 1380), cf. *Arx. Cor. Aragó*, reg. 810, f. 29 nell'edizione *Diplomatari de l'Orient català (1301-1409)* (Rubió i Lluch 1947, 469-71, doc. ccclxxxviii).

Caporali 1999), un altro pellegrino famoso per la relazione di viaggio illustrata che diede alle stampe nel 1486. Il 17 dicembre, dopo pranzo, il domenicano seguì i giovani cittadini di Venezia imbarcati con lui per una passeggiata sul monte di Sapienza (Lakerda o Foveri?). Il compendio tedesco del suo diario di viaggio riporta che «Auf dem Berg stehet ein Meerwarte, denn man sieht weit und breit durch das Meer zu allen Orten» (C'è una guardia di mare sulla montagna, poiché si può vedere in lungo e in largo attraverso il mare in tutte le direzioni) (Hassler 1843-49, 157). E là si attardò per recitare in solitudine i vesperi anche dopo che i Veneziani erano ridiscesi. Il compendio interpreta così l'origine del toponimo Sapienza: «Warum aber der Berg Sapientia heißt, konnt' ich nit erfahren. Aber das halt' ich, daß vor alten Zeiten etliche weise Poeten haben in der Insel ein<e> Schule gehabt, von der di<e> Insel den Namen habe bekommen, denn die Poeten sind hier herum am allermeisten gewesen» (Ma perché la montagna si chiama Sapienza non sono riuscito a scoprirlo. Ma quello che penso è che nei tempi antichi alcuni saggi poeti abbiano avuto una scuola sull'isola, da cui l'isola prese il nome, perché i poeti sono stati da queste parti soprattutto) (157).

Il testo latino fornisce una dettagliata descrizione dei luoghi, su cui vale la pena soffermarsi dandone una traduzione e un commento. Il Faber, per il pomeriggio del 17 dicembre, trovandosi in galea all'ancora nella baia di Ammos, scrive:

Die XVII., [...] Post prandium descendimus in barcam et paene omnes de nostra galea ad radices promontorii Sapientiae navigavimus, et juvenes diversis jocis luserunt, senes vero sedebant et respiciebant vel spatiabantur, delectabilis enim et graminosa planities erat sub monte super maris littus, et arduus ac altus ascensus per petras et rupes sursum in promontorium. Dimisimus ergo nos peregrini populum ludentem et sursum in altum cum labore magno ascendimus in culmen promontorii et ibi longe lateque per mare circumspeximus in provinciam Achajae, cumque per horam in monte moram fecissemus, descendere incepimus, et dum paululum descendissemus et in arbusta et scabrosa loca venissemus, subtraxi me a sociis et in promontorii cacumen reascendi, ut solus essem ibi, propter causam jam subjungendum. In ipso enim descensu venit mihi in mentem de dicendis vesperis, quia hora vespertina aderat, et cum inspexissem calendarium et o Sapientiam vidissem, dixi mihi: has vespertas, aeternae Sapientiae laudes, non nisi in monte Sapientiae dicere convenit; sicque reascendi et totas vespertas per me cantavi sine adjutore, ipsam vero antiphoniam: o sapientia, altiori voce quam valui cantavi in jubilo, adeo tamen altus mons est, quod nemo poterat me audire clamantem, nec videri poteram ab his, qui in littore ludebant, videbar tamen ab his, qui in classe erant, quae stabat remota a littore, cautibus tamen pro-

montorii alligata. In ipso vertice consistens multum delectabar, et locum quondam insigni aedificio ornatum fuisse deprehendi in antiquis ruinis, nunc vero nihil aliud ibi est, nisi signum in alto palo vel longo baculo suspensum ad maris custodiam et quod inferius est portus. Quare autem hoc promontorium Sapientia dicatur, rationem evidentem non inveni, nisi forte Jupiter in eo consistens dicatur ibi caput suum percussisse et de cerebro suo Minervam, armatam virginem elegantissimam produxisse, quam Minervam, id est Sapientiam, nominavit, quae armata omnem vincit malitiam, Sapientiae VII., et virgo est omnem refugiens spurcitiam; vel quia Minervae, deae sapientiae, hoc promontorium sacratum quondam exstitit ejus templo; vel quia forte antiqui Achaici in eo scholas sapientiae habebant remotas a communi tumultu hominum. Sedi ergo super praeruptum plus quam per horam solus, describens locum, et quasi nimis tardavi, nam antequam descendens venirem in planum, sol occasum petierat, et adhuc una barca in littore stabat; in quam cum aliis ingressus redii in locum meum. Si illam barcam neglexissem, illa nocte non venissem in classem, sed in littore per noctem patientia necessaria fuisset, et forte periissem, quia nocte illa classis recessit, nisi transillas solventes me secum in classem reduxissent. (Hassler 1843-49, 343-4 [17 dicembre 1483])

Il giorno 17 [dicembre], [...] Dopo pranzo scendemmo in barca e quasi tutti dalla nostra galea navigammo verso le pendici del promontorio di Sapienza, e i giovani giocarono a diversi giochi, mentre i vecchi sedevano a guardare o passeggiavano, c'era infatti una dilettevole ed erbosa pianura sotto al monte sopra il litorale, e ardua e alta a causa delle pietre e delle rupi era la salita sul promontorio. Lasciammo perciò noi pellegrini quelli che giocavano e salimmo su in alto con grande fatica in cima al promontorio e là in lungo e in largo sopra il mare spaziammo con lo sguardo all'intorno nella provincia d'Acaia, e dopo aver fatto sosta per un'ora sul monte, iniziammo a discendere, e mentre un poco eravamo discesi ed eravamo giunti in luoghi alberati e scabri, mi sottrassi ai compagni e risalii nella sommità del promontorio, al fine di essere là da solo, per il motivo che ormai stava soggiungendo. Infatti in quella discesa mi venne in mente di dire i vespri, poiché l'ora vespertina era vicina, e avendo guardato il calendario e avendo visto *O Sapientia*, mi dissi «Questi vespri, lodi dell'eterna Sapienza, non si posson dire se non sul monte di Sapienza»; e così risalii e cantai da solo senz'adiutore tutti i vespri, e per di più la stessa antifona *O Sapientia* con la voce più alta con cui poteva essere

cantata in giubilo,¹⁰ talmente alto è il monte che nessuno poteva sentirmi gridare, né potevo essere visto da quelli che giocavano sul lido, tuttavia ero visto da quelli che erano nella flotta che stava lontano dal lido, pur essendo legata agli scogli. Stare sulla vetta mi piaceva molto, e riconobbi da antiche rovine che il luogo era stato un tempo ornato con un insigne edificio; ora veramente non c'è nient'altro se non un'insegna appesa a un alto palo, ovvero a un lungo bastone, a custodia del mare perché sotto c'è il porto.¹¹ Del perché tuttavia questo promontorio sia detto Sapienza non trovai ragione evidente, a meno che non si dica che Giove stando su di esso là abbia aperto il suo capo e dal suo cervello abbia generato Minerva,¹² l'elegantissima vergine armata che chiamò Minerva cioè Sapienza, che armata vince ogni malvagità (*Sapienza*, VII)¹³ ed è vergine rifuggendo ogni sporcizia; oppure perché questo promontorio fu un tempo sacro a Minerva, dea della sapienza, per la presenza di un suo tempio;¹⁴ oppure forse perché gli antichi

10 «O Sapientia, | quae ex ore Altissimi prodiisti, | attingens a fine usque ad finem fortiter | suaviterque disponens omnia: | veni ad docendum nos viam prudentiae» (O Sapienza, | che sei uscita dalla bocca dell'Altissimo, | raggiungendo gli estremi confini del mondo e con forza | e con soavità tutto disponendo: | vieni ad insegnarci la via della prudenza). Questa è la prima delle sette antifone 'O' utilizzate nella *Liturgia delle Ore* del rito cattolico romano come antifone al *Magnificat* nei vesperi della settimana dal 17 al 23 dicembre. In antico queste invocazioni erano eseguite con molta solennità nelle cattedrali e nei monasteri. Così chiamate perché iniziano sempre con il vocativo formato dall'interazione 'O', seguito da uno dei titoli attribuiti a Gesù, sono sette preghiere molto antiche entrate nella liturgia intorno al IX secolo. Esse sono composte da passi biblici, tratti quasi letteralmente dalla versione latina di san Girolamo, e sviluppano un tema biblico particolare ricavato dal titolo con cui iniziano: «O Sapientia, O Adonai, O Radix Iesse, O Clavis David, O Oriens, O Rex gentium, O Emmanuel». Le lettere iniziali di titoli latini, messe in ordine dall'ultima alla prima, formano l'acrostico «ERO CRAS» (Sarò domani): è la promessa di Cristo nell'imminenza della sua venuta.

11 La descrizione sembra fare da didascalia alla miniatura di Sapienza di Piri Re'is, dove il palo/bastone è ben visibile sulla punta più alta dell'isola.

12 Leggasi Atena: la latina Minerva, già presente nel mondo etrusco (Menrva), è una delle grandi figure del pantheon romano che, tra le altre, venne prima assimilata e poi completamente identificata con la dea Atena dei Greci. La narrazione della sua nascita dal capo di Zeus si trova già nell'*Inno omerico ad Atena* e nell'*Olimpica 7* di Pindaro. Nella *Teogonia* Esiodo le attribuisce una madre, Metide, ossia «il saggio consiglio», inghiottita da Zeus su suggerimento di Gea e Urano prima che desse alla luce la figlia (*Teogonia*, 887); scaturì dal capo del padre Zeus già completamente armata con un temibile grido di guerra (*Teogonia*, 924). Secondo una delle versioni del mito tale nascita miracolosa sarebbe avvenuta presso una cima di monte accanto al fiume Tritone.

13 Cf. nella Volgata il *Liber Sapientiae*, 7, 29-30: «Est enim haec speciosior sole, | Et super omnem dispositionem stellarum: | Luci comparata, invenitur prior. | Illi enim succedit nox; | Sapientiam autem non vincit malitia» (Essa in realtà è più bella del sole | e supera ogni costellazione di astri: | paragonata alla luce, risulta superiore. | A questa, infatti, succede la notte; | ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere).

14 Un tempio famoso lo era eretto sul Promontorium Minervae, in Campania, a sud di Sorrento, oggi Punta delle Campanelle: si diceva che fosse stato costruito da Ulisse; sul medesimo promontorio avevano sede le Sirene. Più significativamente, Pausa-

Acaici vi avevano scuole della sapienza lontane dal tumulto mon-

nia nel II secolo d.C. ci narra del tempio di Atena nel suo non altrimenti noto appellativo di *Anemótiis* ('dei venti', che calma i venti); epiteto che la tradizione locale voleva dato con la dedicazione di una statua ex-voto dall'eroe fondatore Diomede, il quale aveva pregato la dea «essendo la regione flagellata da venti assai violenti e fuori stagione», e da allora «nessun danno toccò alla loro terra, almeno a causa dei venti» (IV 35, 8: ἐν Μοθώνῃ δὲ ναός ἐστὶν Ἀθηνᾶς Ἀνεμώτιδος. Διομήδην δὲ τὸ ἄγαλμα ἀναθεῖναι καὶ τὸ ὄνομα τῇ θεῷ φασὶ θέσθαι. βιαιότεροι γὰρ καὶ οὐ κατὰ καιρὸν πνεόντες ἐλυμαίνοντο οἱ ἄνεμοι τὴν χώραν. Διομήδους δὲ εὐξαμένου τῇ Ἀθηνᾷ, τὸ ἀπὸ τούτου συμφορὰ σφισιν οὐδεμία ἀνέμων γέ ἐνεκα ἤλθεν ἐς τὴν γῆν). Zunino (1997, 161) rileva come anche ad Atene, ad esempio, fosse riconosciuto alla dea il potere di calmare i venti troppo violenti. Come l'epiclesi *Nedousia* collega Atena al mondo delle acque dolci e fluviali, così «quella di *Anemótiis* sembra esprimere il potere di controllo della dea non soltanto sullo spirare dei venti ma anche, per il loro stesso tramite e per la capacità che Atena ha di diradare, come un faro, la nebbia, sulle rotte della navigazione e sugli approdi. Anche a lei infatti – come a Dioniso, ma per motivazioni differenti – si può chiedere di proteggere il viaggio della propria nave: *Eirene*, come dimostra un graffito sull'isola di Proti (IG V 1, 1552: [Ἀθῆ]νᾶ - - - | - - - σοι | [δοίη] εὐπλοῖ[αν] | [εἰ]τύχη Εἰρή[νη] | *vacat* "Athena [...] dia navigazione felice a 'Eirene' *vacat*" [per cui cf. Sandberg 1954, 23-4; la cui lettura è comunque discutibile]), è posta sotto la sua tutela. Ella è la dea che ha insegnato a costruire agli Argonauti la prima nave, e ancor più a pilotarla. Se Poseidone è il padrone indiscusso della distesa marina, Atena è la signora la cui μήτις/metis consente di tracciare una via attraverso di essa; è la dea che, all'occorrenza, come Leukothea, si trasforma in αἰθυσία/aithyia per indicare – è il caso di dirlo – la strada ai naviganti in difficoltà». Cf. Zunino 1997, in particolare la nota 41 (161-2): «Sul complesso e variegato rapporto fra Athena e il mare – e soprattutto fra la dea e la sofisticata *techné* della navigazione, nonché ancora, sulla cornacchia di mare come animale simbolo di questo rapporto – vd. le illuminanti pagine di Detienne, Vernant 1978, 160-93». Marcel Detienne ha approfondito lo studio di Atena *Aithyia* (cf. Detienne 1986, 163) «si da permetterci di tracciare dell'*aithyia* un ritratto a cui non manca nulla di essenziale, eccetto una sicura identificazione della specie a cui questo uccello apparteneva. I moderni, come gli antichi, continuano a restare in dubbio fra diverse specie di uccelli acquatici, che vanno dal cormorano alla cornacchia di mare, passando per il gabbiano reale, la folaga, il chiurlo, il puffino, il colimbo e il gabbiano tuffatore. Tale incertezza [...] è da attribuire al fatto che i tratti distintivi di specie molto vicine sono stati obliterati dall'immagine unitaria che i Greci consideravano tipico di una serie di uccelli acquatici come il laros, il dyptes, l'erodios e l'*aithyia*» (170). La grandezza del lavoro di Detienne non sta solo nell'aver individuato l'aspetto centrale delle caratteristiche di Atena, che la tradizione aveva emarginato (dea del mare), ma anche nell'aver colto il tratto che lega la dea all'acqua com'era nella tradizione asiatica (dea del *Saraswati* e *Anahita*). «Nella Grecia antica, come nel mondo scandinavo o in Mesopotamia, liberare gli uccelli è un metodo abituale della navigazione: in un'epoca in cui non si conosceva la bussola, i marinai portavano con sé degli uccelli che lasciavano liberi quando avevano bisogno di conoscere la direzione della terra sfruttando l'olfatto dei volatili come ha dimostrato per i piccioni viaggiatori un gruppo di studiosi dell'Università di Pisa (cf. *Journal of Experimental Biology* citato da L. Bignami in *La Repubblica* del 19 agosto 2006, 26). Si tratta di un fatto tecnico che permette di spiegare, sotto un aspetto non secondario, la posizione occupata da taluni uccelli nei miti del mare e della navigazione; inoltre, questi dati sono decisivi per definire l'Atena *Aithyia*, giacché permettono di individuare una maggior reciprocità fra il piano della "cornacchia di mare" e quello del pilotaggio della nave» (175). «*Pontos*, il Flutto Salato, è un potere primordiale del mare aperto, dell'immensa distesa che ha per confini solo l'acqua e il cielo. Spazio inquietante e misterioso, *Pontos* dalle mille strade appare come una via continuamente cancellata, un varco che non è mai stato tracciato, un passo che, appena aperto, si richiude. In quella distesa caotica in cui ogni traversata significa valicare una regione sconosciuta e sempre irricoscibile, regna senza fine la pura mobilità. Sconvol-

dano degli uomini.¹⁵ Sedetti quindi sul dirupo per più di un'ora da solo, descrivendo il luogo, e indugiò quasi troppo; infatti, prima che discendendo venissi al piano, il sole s'era avvicinato al tramonto e ancora una sola barca era sul lido ed entratovi con altri ritornai al mio posto. Se avessi negletto quella barca, quella notte non sarei venuto alla flotta ma sarebbe stato necessario sopportare di passare tutta la notte sul lido, e sarei perito,¹⁶ poiché quella notte la flotta partì, se non mi avessero ricondotto con loro alla flotta

L'isola di Sapienza era un consueto punto di passaggio e di sosta, anche se, spesse volte, non offriva garanzie di sicurezza, essendo molto esposta al pericolo delle scorrerie; come punto di passaggio obbligato, era infatti ben conosciuta anche dai 'pirati' che facevano la posta alle navi mercantili, come ad esempio il genovese Giovanni Ambrogio Spinola.¹⁷ Le descrizioni visuali dell'isola confermano questa vocazione di porto naturale. Si pensi, oltre a Piri Re'is, alla carta a stampa del 1554 di Battista Agnese (Falchetta 1996) che rappresenta l'isola di «Sapientia» in modo deformato, a forma di grande 'C', accentuandone così graficamente l'approdo.

Anche dopo la conquista turca del 1500 abbiamo alcune testimonianze, ma in questo caso negative sulla continuità di insediamento nell'isola. Tra il 18 e il 19 gennaio 1513 passa da Modone Jean Thenaud, *gardien du couvent des Cordeliers d'Angoulême*, di ritorno dalla Terrasanta su una nave portoghese, e per Sapienza, dove attraccò ad Ammos, ci dice che «Du costé du nord et au devant, y a une

to dai venti che l'attraversano, agitato dal flusso e riflusso delle onde, il mare è lo spazio mobile cangiante, polimorfo per eccellenza» (176).

15 A margine di questa interpretazione, come ulteriore suggestione, notiamo quanto cara fosse all'agiografia bizantina, un vero e proprio topos, l'espressione 'ritirarsi a vita filosofica', allegoria del ritiro a vita monastica con chiaro parallelismo al patrimonio teorico e simbolico delle esperienze ascetiche precristiane, che trovano echi più o meno precisi nelle consuetudini della sapienza monastica del Cristianesimo delle origini. Plinio, in *Naturalis historia* XXX, 1: «Per imparare l'arte magica, presero il mare per lo meno Pitagora, Empedocle, Democrito, Platone, imponendosi un esilio piuttosto che un viaggio; e, ritornati, la vollero diffondere, o la custodirono come dottrina arcana» (trad. dell'Autore). Si veda anche Filostrato, *Vita Apollonii*, VIII, 1, 2 (da cui il lessico della *Suida* alle voci «Pitagora» ed «Empedocle»).

16 Questa testimonianza sembra doverci far concludere che l'isola era disabitata nel 1483. Il punto di scolta non era più presidiato. Nella chiesa-monastero di Santa Maria di Sapienza non viveva più alcun monaco. Felix Faber teme infatti che sarebbe anche potuto morire se fosse stato lasciato solo sull'isola. Del fatto che non citi le vestigia della chiesa greca non ci fa specie, anche nell'ipotesi che fossero state ancora riconoscibili: scrivendo di Modone in data 13 dicembre 1483, sentenza infatti: «De ecclesiolis Graecorum, quae etiam ibi sunt, non curavimus» (Hassler 1843-49, 334).

17 Cf. ASVe, *Consilium Rogarorum, Secreti*, reg. 53, 88 (28 novembre 1420), reg. 58, 13 (26 ottobre 1430), documenti consultabili rispettivamente in Sathas 1880-96, 3: 217-18 doc. 777, da ASVe, *Senato Misti*, reg. 53, 88v; Sathas 1880-96, 3: 392-3, doc. 972; da ASVe, *Senato Misti*, reg. 58, 13v.

plage et une eglise», senza specificare se il luogo sia ancora abitato o disabitato (Thenaud [1530] 1884, 282). La relazione di Carlier de Pinon, per il 5 giugno 1579, attesta invece che sia Sapienza che Venetico sono disabitate, come lasciavano già presupporre comunque l'*Evagatorium* di Felix Faber del 1483 e la relazione del cappellano per il viaggio di Sir Richard Guylforde del 1506 (Ellis 1851),¹⁸ e come evidenzia visivamente la miniatura sulla carta marina di Pīrī Re'is, che non mette come altrove il simbolo di una chiesetta, ma solo un segno per indicare come punto di riferimento per la navigazione la vetta più alta dell'isola.

Per l'Ottocento abbiamo la descrizione di due diversi luoghi dell'isola. Nel maggio del 1825, François Charles H.L. Pouqueville (1770-1838), approdando a Sapienza, ma non specifica se ad Ammos, a Magazakia o a Portolongo, vedendo a poca distanza un cimitero che definisce «turco» e destinato un tempo agli appestati:

En longeant la partie qui fait face au Péloponnèse, il me fut facile de reconnaître dans la coupe verticale et dans la nature rocheuse de l'un et l'autre littoral, que la Sapience est le résultat d'une violente séparation du continent. Nous cherchâmes long-temps un lieu pour débarquer, parce que le rivage hérissé de masses taillées à pic. Enfin nous découvrîmes une petite crique qui s'enfonce entre deux collines, et ce fut là que nous échouâmes notre canot. Il est probable que c'est le principal point d'abord, car je remarquai à peu de distance un cimetière turc, où l'on enterrait, dit-on, autrefois les pestiférés. En longeant le bord de la mer, je découvris une chaussée recouverte d'une végétation parasite; le reste de l'île est tellement encombré de lentisques, d'arbustes et de bruyères, qu'il est aussi difficile d'y pénétrer que d'y rien observer, si ce n'est les traces de quelques chèvres et d'autres animaux qui y vivent à l'état sauvage. (Pouqueville 1826-27, 65-6)

Bory de Saint-Vincent narra dell'escursione di una giornata fatta nell'aprile del 1829 da Modone a Sapienza, approdando ad Ammos. Dopo aver descritto il 'festino ellenico' (1836, 78-81) che improvvisano arrostendo un kri-kri dell'isola, smentendo quanto scritto da Pouqueville (che a questo punto ci si chiede se non sia approdato altrove) cita le rovine di un castello:

On vient de voir que Sapience, qui est la plus grande des œnouses de l'antiquité, est aussi la seule de ces îles qui porte des traces certaines d'un établissement des hommes avec les ruines de son

18 Si vedano rispettivamente Blochet 1909-11, 163 e Ellis 1851, 12 (all'andata costeggia Modone il 27 luglio), 68-70 (al ritorno tra il 17 e il 18 dicembre la nave su cui viaggia è all'ancora tra Sapienza e Modone).

château; la privation d'eau en a chassé les habitants, et quand il y existerait des sources, comme il s'y trouve à peine en quelques endroits de la terre végétale capable de lier les rochers dont elle est un amas, on n'en pourra jamais obtenir assez de ressources agricoles pour nourrir seulement une population de vingt familles. (Bory de Saint-Vincent 1836, 80-1)

Ma l'interesse per l'isola verde tutto sulla sua importanza strategica dal punto di vista militare. La citazione del passo delle *Mémoires historiques et militaires sur les événements de la Grèce, jusqu'au combat de Navarin*, pubblicate a Parigi dall'editore Brissot-Thivars (Jourdain 1828), che tratta di come i cavalieri dell'Ordine di Malta avrebbero voluto acquisire l'isola dal neonato governo greco, è l'occasione per affermare la sciagura che potrebbe comportare il possesso dell'isola da parte dell'Inghilterra, la quale, impiantandovi adeguate batterie, avrebbe avuto il controllo della navigazione che doppiava il Peloponneso meridionale. Due membri della spedizione, Pector e Delaunay, posto uno strumento sulla spiaggia, furono i primi a dare l'altezza di Foveri: 285 metri s.l.m., invece dei 219 reali.¹⁹ Infine, criticando, sembra Pouqueville (1826-27, 6: 64), ma senza nominarlo, sempre a riguardo dell'isola, aggiunge:

nul de nous n'a reconnu ni traces de maçonnerie antique, ni grottes retentissantes comme des nefs d'église gothique, avec des pavés sous-marins en manière de tapis de Perse, etc. (Bory de Saint-Vincent 1836, 84)

In conclusione, ricordando l'appellativo «parva et infructuosa» dato a Sapienza dal Buondelmonti, non sarà inutile fare alcune osservazioni sulla toponomastica di certi luoghi dell'isola, nella consapevolezza che la topografia dei luoghi ci consegna suggestive testimonianze di fasi storiche del popolamento e dello sfruttamento del territorio, in rapporto alla sua morfologia vegetale e animale. Tali testimonianze non sono in ogni caso cronologicamente definibili in modo indiscutibile ma debbono comunque essere valorizzate al di là dell'elencazione cui usualmente si limita la bibliografia (Soustal 2000).

L'isola di Sapienza, insieme a Cabrera, era adibita dai Veneti al pascolo e all'allevamento di equini e di bovini e di bestiame di più piccola taglia, presumibilmente ovini e suini. Ne abbiamo prova in un provvedimento dei castellani di Corone e Modone, datata 21 ottobre 1380 e relativa all'aumento di varie imposte. I proprietari del bestiame sarebbero stati tenuti, da quella data, a pagare annualmen-

¹⁹ Cf. Bory de Saint-Vincent 1836, 83: «MM. Pector e Delaunay portèrent l'autre instrument sur le point culminant de île [Foveri]».

te a chi era stato concesso in appalto il dazio, i cosiddetti *afitadori*, quattro soldi per ciascun cavallo, cavalla, bue o vacca, due soldi per ciascun asino o asina e due denari tornesi per ciascun animale di piccola taglia, computando anche quelli che fossero nati sulle isole.

Item tutti anemali che vien portadi a le isole nostre de Cavrere e de Sapientia per pascolar debia pagar per cadaun chavallo et chavala, per chadaun buo et vacha soldi IIII et per cadaun somiero et somiera soldi II et per cadaun anemel menudo tornesi do, et questo sia ogni anno. Conciossia che tra li afitadori del pascolo delle isole soprascritte et quelli che portava li soi anemali suso quelle a pascolar fosse alguna differentia, zoè che li affitadori domandava a esser pagadi sì per quelli che vegniva esser portadi suxo le dite isole como per quelli che nasieva suxo. E quelì aveva li anemali defendeva non dover pagar de quelli che nasieva. Imperò lo egregio et savio missier Lunardo Trivixan honorado castellan etc., voiano obviar a tal differentie, declara e termena che debia esser pagadi li diti afitadori sì de quelli che nasie suxo le dite isole como che vien portadi. (Sathas 1880-96, 4: 44)²⁰

Il dazio «per el pascolo dell'isola» era appaltato dal «gastaldo d'i comandadori de la Corte de Modon» (Sathas 1880-96, 4: 22), il cui onorario viene limitato dal castellano di Modone Zanotto Calbo, con delibera del 1449, ottobre 10, a dodici soldi di denari tornesi.²¹

Nella zona di Capo Carsi, ma questa volta sulla costa occidentale dell'isola, è da notare il toponimo Alataríá Αλαταριά (Salina) attribuito alla rocciosa costa occidentale: qui evidentemente si raccoglieva il sale marino portato dai marosi che vi si infrangono con particolare violenza vista l'esposizione ai venti del mare aperto e la vicinanza alla fossa del Mediterraneo, nota anche come il Phréar tón Oinoussón Φρέαρ των Οινουσσών (Pozzo delle Inusse), una depressione marina in cui si registra, a poche miglia marine dall'isola, la massima profondità del Mediterraneo (5.121 metri). Nella stessa zona dell'isola, poco più a sud, a circa 27 metri s.l.m. al centro di una valle interna, si apre una radura piatta di circa tre ettari nota come Spartólakka (*ta spartá* τα σπαρτά, 'terreno seminato' e *lákka* λάκκα 'avvallamento/radura'). La radura, che a poco a poco viene riconquistata dalla vegetazione, è quanto resta di una più ampia area disboscata per essere coltivata in un'epoca imprecisabile. Nonostante la similitudine con la poco più meridionale area di Marathólakka (*to Máratho* το

²⁰ Cf. *Statuta Coroni et Mothoni* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40), ff. 25-26r (qui f. 25v), consultabili in Sathas 1880-96, 4: 43-5.

²¹ Cf. *Statuta Coroni et Mothoni* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cl. It. II, 40), f. 15; consultabile in Sathas 1880-96, 4: 22-3.

Μάρραθο, 'finocchio selvatico'), sembra si possa escludere l'interpretazione che riconduce il toponimo a *to spárto* το σπάρτο, in italiano tanto lo 'sparto' (*lygeum spartum*), una pianta erbacea perenne delle graminacee con foglie a lamina rigida utilizzate per la fabbricazione di cesti, corde e, dopo opportuna manipolazione, per la carta di riso, quanto la 'ginestra' (*spartium junceum*), un arbusto delle leguminose con fiori gialli odorosi a grappoli e foglie ridotte dalla cui macerazione si estrae una fibra tessile usata per cordami, sacchi e tessuti grossolani, quanto la cosiddetta 'ginestra dei carbonai' (*cytissus scoparius*), utilizzata per la fabbricazione delle scope, un arbusto sempre delle leguminose molto comune nei terreni silicei con fiori giallo-oro isolati o a coppie e dai cui semi si estrae la sparteina, un alcaloide contenuto nei fiori della ginestra, stimolante del cuore e diuretico; di tutte queste piante non si conserva infatti alcuna traccia sull'isola. La vegetazione della parte meridionale della valle interna custodisce un tesoro naturalistico, un bosco di corbezzoli secolari (Dhásos Koumarión), famoso tra i botanici per la grandezza degli alberi che non si riscontra altrove: questa pianta delle ericacee dai frutti commestibili, detta anche 'albatro', pur essendo comune nella macchia mediterranea, solitamente ha l'aspetto di un arbusto più che di un vero e proprio albero; su Sapienza invece i corbezzoli si confondono tra lecci e quercioni raggiungendo l'altezza di circa 15 metri. Il biologo Yannis Liras (in conversazione con Andrea Nanetti nel 2009) datò gli alberi più vecchi tra i quattro e i cinque secoli: una cronologia che singolarmente coincide con quanto le fonti letterarie ci dicono sull'abbandono degli insediamenti e quindi dell'agricoltura in Spartólakka, almeno dalla seconda metà del secolo XV.

La toponomastica nell'area dell'orientale Capo Kokkinion, con i suoi rilievi detti Kókkina, in associazione anche con l'area prospiciente, denomina Kokkiniá, nella parte orientale della baia di Modone, trova un riscontro nel colore del terreno. Ma non è neppure così remota la possibilità di pensare a una connessione con la raccolta della grana, o 'chèrmes', da cui si ricavava il pregiato colorante rosso utilizzato nella tintura della lana e della seta.²² Ne sarebbe una

22 Prima dell'introduzione dei coloranti sintetici (ca. 1870), sostanze tintorie di diversi toni di rosso, dal porpora allo scarlatto, si ottenevano macinando finemente i corpi essiccati di insetti parassiti delle piante (chèrmes, cocciniglia), molluschi (murice) oppure, per colori meno luminosi, erbe (robbia o garanza). Se il rosso più pregiato era dato ai tessuti tingendoli nell'estratto di murice (per un abito di *porphyra thalassinè* Reese [1986] ha ipotizzato che fossero necessari 12.000 molluschi), nei paesi mediterranei con il corso del Medioevo questa sostanza tintoria venne affiancata e a poco a poco soppiantata da altre. Quella maggiormente usata per i tessuti di lusso fu senza dubbio il chèrmes, il colorante estratto dalla femmina essiccata del *Coccus ilicis*, un afide parassita del leccio e di altre specie vegetali diffuse nel bacino del Mediterraneo e in Estremo Oriente (tra le quali spicca la *Quercus coccifera*, *pournári* πουρνάρι in greco moderno, molto diffusa sull'isola di Sapienza), che vive in colonie generanti galle (malformazioni a carattere escrescente sulle foglie o sui rami ospitanti la parassitosi) filamentose dall'aspetto

conferma la relazione del viaggio in Terrasanta di Roberto da Sanseverino, che passa da Sapienza nel 1458:

Et nota che in dicto schoglio di Sapientia nasce grande copia di grana, dela quale si tingano li panni, et à fama essere la migliore grana sia conducta ad Vinegia. (cf. Maruffi 1888, 236; Cavaglià, Rossebastiano 1999, 239-40)

Sapienza era quindi famosa per quella sostanza tintoria di cui non si è trovata però traccia per l'isola in nessun'altra fonte se non forse nella toponomastica e in un altro viaggiatore, Pietro Casola, che nel 1494, riguardo al borgo di Modone, scrive:

A me pare che in dicto borgo sia el più forte de li lavoreri de seda, o vero ch'el sii perché li habitano de molti Judei homini e femine che lavorano de seda: sono in tutto sporcha gente, e pieni de grandi fetori. (Porro-Lambertenghi 1855, 37)

di lanugine bianca. La raccolta è laboriosa e la fabbricazione molto costosa (per ottenere un grammo di materia tintoria s'impiegano qualcosa come 10.000 insetti), ma il rosso ottenuto è splendido, luminoso e resistente. Il nome deriva dalla radice *sanscrita* *krmis*, verme, passata dal persiano all'arabo *al-qirmiz*, da cui deriva la parola *cremisi* e anche un antico liquore, l'alchermes, una specialità fiorentina ottenuta macerando in alcool cannella, chiodi di garofano, coriandolo e noce moscata, aromatizzata con essenza di rose e colorata appunto con il chermès. Infatti, il valore anche simbolico del suo intenso colore, rosso come il sangue, lo fece credere addirittura una specialità medicinale, come si leggeva ancora, tra l'altro, alla voce «kermès» della *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers* di Diderot e d'Alembert: «Le kermès est d'un grand usage dans la Médecine: il est cardiaque, déssicatif, astringent. Il fortifie l'estomac, & empêche l'avortement. C'est avec lui que l'on fait la fameuse confection appelée *alchermès*». Un altro rosso meno pregiato era estratto dall'insetto generante la galla, o cecidio, della quercia: l'imenottero *Andricus quercuscalicis*, noto anche come *Coccus tinctorius*, che cresceva nel Sud-est europeo, nel Nord Africa e in Asia, e con cui veniva spesso confuso il chermès nell'Antichità e nel Medioevo; oggi riconoscere il tipo dei molteplici parassiti che generano galle è semplice, in quanto ognuno di essi ne produce una differente utilizzando un agente diverso per provocare la malformazione, che cresce secondo determinate caratteristiche. Il predominio d'entrambi scomparve con l'arrivo, dal Messico, della cocciniglia essiccata, l'insetto usato dalle civiltà precolombiane per tingere in rosso, il parassita di un cactus, il *nopal*, conosciuto nelle lingue romanze come «fico d'India», che fu impiantato con successo in diverse province europee appunto per 'allevare' questi insetti, e che in greco è conosciuto come *φραγκοσυκιά* (*frankosikiá*), dal nome di coloro che a tale scopo ve l'importarono, i Latini. Per la porpora cf. Carile 1998, 248-53, per la tintura con la grana Hoshino 1984 e, per la cocciniglia messicana, Butler Greenfield 2005.